

# Gorle, interviene il prefetto «Consiglio da convocare»

Diffida al sindaco Testa dopo la richiesta ignorata della minoranza  
La replica del primo cittadino: «Nella domanda mancava l'allegato»

## Gorle

LAURA ARRIGHETTI

Non c'è pace per la vita amministrativa a Gorle. Dopo la polemica riguardante il mancato sgombero del centro di aggregazione giovanile, ora tocca al prefetto di Bergamo Francesca Ferrandino diffidare il sindaco Giovanni Testa, per non aver accettato lo scorso dicembre la richiesta di convocazione del Consiglio comunale espressa da tre consiglieri di minoranza della lista «La Nostra Gorle».

Proprio i componenti del gruppo di minoranza, capitanato dall'ex primo cittadino Marco Filisetti, si sono rivolti direttamente al prefetto chiedendo di dare un riscontro concreto alla loro richiesta di convocare un Consiglio comunale nel quale discutere l'interpellanza che, come oggetto, presentava la «copertura dei manifesti La Nostra Gorle».

Il contenuto della mozione si riferisce a una vicenda risalente allo scorso settembre, quando Filisetti notò che alcuni manifesti della sua lista, affissi negli spazi comunali in polemica con la politica fiscale dell'attuale amministrazione, furono coperti da «materiale proveniente dagli uffici del Comune di Gorle». In modo particolare, come riferisce l'ex sindaco, «documenti con dati riservati dell'ufficio di polizia locale e anagrafe riconducibili a forme di Governo».



Il municipio di Gorle, teatro di un confronto serrato tra maggioranza e opposizione

Il prefetto, preso atto della memoria depositata dai consiglieri Filisetti, Belotti e Radaelli, ha rilevato che «non si è dato corso nel termine di legge - 20 giorni - alla richiesta di convocazione del Consiglio comunale, formulata il 16 dicembre 2014 da un quinto dei consiglieri» e ha diffidato così l'attuale primo cittadino «a convocare senza indugio il Consiglio».

La replica da parte di Giovanni Testa non si è fatta attendere: «La richiesta di convocazione del Consiglio comunale formulata dai consiglieri del gruppo «La nostra

Gorle» - si legge nella nota - non è stata iscritta prontamente, in quanto la stessa risultava priva del suo contenuto essenziale, così come accertato per iscritto dal responsabile dell'ufficio di Segreteria. Infatti, il proponente Marco Filisetti nell'interpellanza ha fatto riferimento in modo esclusivo ed «integrale» al contenuto di un documento allegato, dimenticandosi però di allegare il documento stesso cui ha fatto riferimento. Tale dimenticanza ha reso di fatto impossibile discutere l'interpellanza, che risulta priva del suo

contenuto. In ogni caso, sarà il Consiglio comunale quale organo sovrano a decidere le sorti di tale interpellanza». «Al contempo - conclude Giovanni Testa - spiace evidenziare come, anche stavolta, Filisetti abbia cercato invano la polemica, rimediando invece una figuraccia che denota la sua volontà di cercare sempre e comunque lo scontro e che non gli fa di certo onore. Auspico che lo stesso finalmente accetti la sconfitta elettorale e si ponga al servizio dell'interesse collettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Estorsioni e usura Arrestato a Lallio l'esattore della banda

## Lallio

«Omi paghi, omi intesti il Porsche Carrera. Oppure, se preferisci, ti chiudo nel baule dell'auto e ti butto nel cemento. Finito con te, poi, me la prendo coi tuoi familiari». Erano di questo tenore le minacce di una presunta banda di estorsori arrestata dai carabinieri di Brescia.

Tra i cinque finiti in manette c'è anche un trentottenne di Catanzaro ma residente da tempo a Lallio: si tratta di Raffaele Menniti e secondo gli inquirenti il suo ruolo era quello di fido «esattore» del presunto capo della banda, tale Francesco Messina, calabrese di 41 anni residente a San Felice del Benaco, sul Garda bresciano, già noto alle forze dell'ordine per violenza sessuale, droga, falso e evasione.

Gli altri arrestati sono Roberto Pinzoni, 57 anni, nato e residente a Brescia, e Ludovico Mazzolari, 70 anni, di Desenzano, sempre nel Bresciano. I quattro sono ai domiciliari, mentre il quinto indagato è la moglie di Messina, Debora Chiesa, si trova ai domiciliari in attesa del processo. Ai cinque si rivolgevano, secondo quanto ricostruito dai carabinieri bresciani, persone in difficoltà economiche a causa della crisi e che erano alla disperata ricerca di denaro in prestito. Finendo così in quello che gli inquirenti hanno definito come un «feroce business criminale». Cinque le vittime accertate dai militari del nucleo investigativo dell'Arma, coordinati dal pm Claudia Moregolae Paolo Savio. Il gip Cesare Bonamartini ha firmato le ordinanze di custodia cautelare,



Gli arresti eseguiti dai carabinieri

eseguite ieri, dopo mesi di intercettazioni telefoniche, ma anche diversi referti medici che accertavano le violenze della banda. Secondo gli inquirenti il gruppo agiva con modalità mafiose (aggravante non riscontrata però dal gip)

A capo del gruppo c'era Messina, affiancato dalla moglie. Mazzolari era il suo ex braccio destro, salvo poi diventare una delle sue vittime. Menniti e Pinzoni erano rispettivamente l'esattore e il contabile. La prima denuncia arriva da un dentista di Brescia, al quale vengono prelevati dei soldi che avrebbe dovuto restituire con il 30% in più. Siccome il medico non aveva il denaro, era scattata la minaccia della Porsche. Da lì la denuncia ai carabinieri e il via all'indagine, che fa emergere anche un incendio doloso ai danni di un centro estetico di Brescia di proprietà di Mazzolari. ■

# Amadeo è imputato e parte offesa Problemi di notifica, slitta l'udienza

## Seriato

Da un lato è imputato, accusato di aver utilizzato a fini personali l'auto aziendale dell'ospedale, dall'altro, nella stessa vicenda, rappresenta la parte offesa, essendo direttore generale dell'azienda ospedaliera. La duplice veste ricoperta da Amadeo Amadeo ha causato problemi di notifica, che hanno fatto slittare l'udienza ad aprile.

Il problema se l'è posto la polizia locale di Seriate: gli agenti dovevano notificare l'avviso di udienza preliminare (fissata per ieri) alle parti in causa. Da un lato Amadeo Amadeo, per il quale il pm Franco Bettini ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di peculato. Dall'altro l'azienda ospedaliera Bolognini di Seriate, individuata come parte offesa

nella vicenda. Dunque, se non c'è dubbio che la notifica all'imputato abbia un destinatario ben individuabile (Amadeo, appunto) non così per quanto riguarda la parte offesa. Perché a rigor di logica la notifica andrebbe consegnata nelle mani della figura di vertice, ovvero il direttore generale dell'azienda ospedaliera (lo stesso Amadeo) con un evidente

confitto di ruoli. Com'è finita? Con un nulla di fatto: preso atto che nei confronti della parte offesa c'era un difetto di notifica, il giudice dell'udienza preliminare, Alberto Viti, ha disposto che l'avviso venga recapitato al numero due del Bolognini, il direttore sanitario Bruno Zanzottera. Nel frattempo, il giudice non ha potuto far altro che aggiornare

l'udienza al prossimo 29 aprile. Quel giorno si discuterà se Amadeo debba essere rinviato a giudizio o prosciolto dalle accuse.

Le vicende di cui deve rispondere riguardano un presunto peculato, legato a viaggi con l'auto aziendale del Bolognini nelle estati del 2011 e 2012. In ballo ci sono 2.000 chilometri con relative spese di cui gli inquirenti chiedono ora conto. Amadeo si trovava, come ogni agosto, sull'isola di Cres. Un autista dell'Azienda Bolognini era partito da Seriate per prelevare a Fiume, dove, da Cres, era giunto in traghetto. Il direttore era stato accompagnato a Seriate, aveva lavorato in ufficio, poi il giorno dopo, sem-

pre accompagnato dall'autista, era ripartito per Fiume. Ragioni di servizio, s'è sempre difeso lui, spiegando che doveva tornare al Bolognini per firmare alcuni atti e, più in generale, svolgere le sue funzioni di direttore generale. Per l'accusa, invece, quel viaggio non era giustificato e quindi i costi sostenuti per i tragitti da Seriate a Fiume costituirebbero un danno per l'azienda ospedaliera Bolognini. La parola spetterà al giudice dell'udienza preliminare, il prossimo 29 aprile. Bisognerà capire anche se l'azienda ospedaliera intenderà o meno costituirsi parte civile. ■

V.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi gli sconti Kauppa possono essere tuoi senza carta di credito e internet

acquista le nostre offerte presso  
**L'EDICOLA GAIA**  
in Via Enrico Fermi a Bergamo

[www.kauppa.it](http://www.kauppa.it)



10 o 15 sedute di abbronzatura a scelta tra doccia, lettino o lampada esafacciale fino a 15 minuti ciascuna a partire da

~~100,00 €~~  
**18,90 €**

NEW AGE



Pacchetto pieghe: 3 o 5 sedute con shampoo specifico, maschera e crema professionale e una seduta di taglio a partire da

~~5,50 €~~  
**19,00 €**

L'ATENE  
ACCONCIATURE